

ALLA RICERCA DI UN'ETICA UNIVERSALE. UNA PRESENTAZIONE RINNOVATA DELLA DOTTRINA DELLA LEGGE NATURALE

La riflessione sulla nozione di **bene comune** è strettamente collegata, soprattutto nella ricerca condotta in seno alla teologia cattolica, al tema della **legge naturale** e dell'etica naturale.

Da molti decenni, però, la questione dei fondamenti etici del diritto e della politica è stata accantonata in molta parte della cultura contemporanea, con l'argomento che ogni pretesa di una verità oggettiva e universale è fonte di intolleranza e di violenza, e che soltanto un approccio relativista può salvaguardare il pluralismo dei valori e la stessa democrazia.

Ha dunque prevalso il positivismo giuridico, cioè quella concezione del diritto e della politica che rifiuta di riferirsi a un criterio oggettivo, ontologico, di ciò che può e deve considerarsi giusto.

Oggi i settori più attenti della teologia cattolica ammettono che l'espressione «legge naturale» è fonte di **molti malintesi** nel contesto attuale. A volte tale espressione «richiama semplicemente una sottomissione rassegnata e del tutto passiva alle leggi fisiche della natura, mentre l'essere umano, giustamente, cerca piuttosto di dominare e orientare questi determinismi per il suo bene».

A volte, «presentata come un dato oggettivo che si imporrebbe dall'esterno alla coscienza personale, indipendentemente dal lavoro della ragione e della soggettività, è sospettata di introdurre una forma di eteronomia insopportabile alla dignità della persona umana libera».

Altre volte, infine, «nel corso della sua storia, la teologia cristiana ha giustificato troppo facilmente con la legge naturale posizioni antropologiche che, in seguito, sono apparse condizionate dal contesto storico e culturale».

Questo è quanto si afferma in un ampio e interessante documento della Commissione teologica internazionale, uscito nel dicembre del 2008, nel quale si tenta di offrire una rinnovata presentazione della dottrina della legge naturale, nella convinzione che le esigenze da cui essa muove siano inseparabili dallo sforzo di tutta la comunità umana per sviluppare un approccio globale all'«ecologia dei valori», senza la quale la vita umana rischia di perdere la propria integrità e il proprio senso di responsabilità per il bene di tutti.

Pubblichiamo un ampio estratto della Introduzione.

Dal Documento "Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale", capitolo I (Commissione teologica internazionale, dicembre 2008)¹

1. Esistono valori morali oggettivi in grado di unire gli uomini e di procurare ad essi pace e felicità? Quali sono? Come riconoscerli? Come attuarli nella vita delle persone e delle comunità? Questi interrogativi di sempre intorno al bene e al male oggi sono più urgenti che mai, nella misura in cui gli uomini hanno preso maggiormente coscienza di formare una sola comunità mondiale. I grandi problemi che si pongono agli esseri umani hanno ormai una dimensione internazionale, planetaria, poiché lo sviluppo delle tecniche di comunicazione favorisce una crescente interazione tra le persone, le società e le culture. Un avvenimento locale può avere una risonanza planetaria quasi immediata. Emerge così la consapevolezza di una solidarietà globale, che trova il suo ultimo fondamento nell'unità del genere umano. (...)

2. Con la loro saggezza, la loro generosità e talvolta il loro eroismo, uomini e donne sono testimoni viventi di tali valori etici comuni. L'ammirazione che essi suscitano in noi è il segno di una prima acquisizione spontanea di valori morali. (...) Anche uomini politici lavorano con energia e creatività per attuare programmi di rimozione della povertà e di protezione delle libertà fondamentali. (...) Tuttavia questi sforzi possono avere successo soltanto se le buone intenzioni si fondano su un valido accordo di base circa i beni e i valori che rappresentano le aspirazioni più profonde dell'essere umano, a titolo individuale e comunitario.

3. La ricerca di questo linguaggio etico comune riguarda tutti gli uomini. Per i cristiani, si accorda misteriosamente con l'opera del Verbo di Dio, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), e con

¹ Il tema «Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale» è stato studiato dalla Commissione Teologica Internazionale tra l'ottobre 2006 e il dicembre 2008. Per preparare questo studio venne formata una Sottocommissione composta da una dozzina di esperti. Il documento è stato approvato all'unanimità dalla Commissione nella sessione dell'1-6 dicembre 2008 ed è stato poi sottoposto al suo presidente, il cardinale William J. Levada, che ha dato la sua approvazione per la pubblicazione.

l'opera dello Spirito Santo che fa nascere nei cuori «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5,22-23*). (...)

4. **La ricerca di un linguaggio etico comune è inseparabile da un'esperienza di conversione**, con la quale persone e comunità si allontanano dalle forze che cercano di imprigionare l'essere umano nell'indifferenza o lo spingono a innalzare muri contro l'altro o contro lo straniero. (...)

5. **Non mancano i tentativi contemporanei per definire un'etica universale**. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, la comunità delle nazioni, traendo le conseguenze delle strette complicità che il totalitarismo aveva mantenuto con il puro positivismo giuridico, ha definito nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948) alcuni diritti inalienabili della persona umana che trascendono le leggi positive degli Stati e devono servire loro come riferimento e norma. Tali diritti non sono semplicemente concessi dal legislatore: essi sono dichiarati, cioè la loro esistenza oggettiva, anteriore alla decisione del legislatore, è resa manifesta. Derivano infatti dal «riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana» (Preambolo). **La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo costituisce uno dei più bei successi della storia moderna**. (...) Tuttavia i risultati non sono stati sempre all'altezza delle speranze. Alcuni Paesi hanno contestato l'universalità di tali diritti, giudicati troppo occidentali, e questo spinge a cercare una loro formulazione più comprensiva. Inoltre, una certa propensione a moltiplicare i diritti dell'uomo, in funzione più dei desideri disordinati dell'individuo consumista o di rivendicazioni settoriali che non di esigenze oggettive del bene comune dell'umanità, ha contribuito non poco a svalutarli. (...) Soprattutto, si manifesta una tendenza a reinterpretare i diritti dell'uomo separandoli dalla dimensione etica e razionale, che costituisce il loro fondamento e il loro fine, a profitto di un puro legalismo utilitarista.

6. **Per spiegare il fondamento etico dei diritti dell'uomo, alcuni hanno cercato di elaborare un'«etica mondiale»** nell'ambito di un dialogo tra le culture e le religioni. (...) Ma la ricerca puramente induttiva, sul modello parlamentare, di un consenso minimo già esistente può soddisfare le esigenze di fondare il diritto sull'assoluto? (...)

7. **Da molti decenni la questione dei fondamenti etici del diritto e della politica è stata messa da parte in alcuni settori della cultura contemporanea**. Con il pretesto che ogni pretesa di una verità oggettiva e universale sarebbe fonte di intolleranza e di violenza, e che soltanto il relativismo potrebbe salvaguardare il pluralismo dei valori e la democrazia, si fa l'apologia del positivismo giuridico che rifiuta di riferirsi a un criterio oggettivo, ontologico, di ciò che è giusto. In tale prospettiva, l'ultimo orizzonte del diritto e della norma morale è la legge in vigore, che è considerata giusta per definizione, poiché è espressione della volontà del legislatore. Ma questo significa aprire la via all'arbitrio del potere, alla dittatura della maggioranza aritmetica e alla manipolazione ideologica, a detrimento del bene comune. (...)

Ora, il legislatore non può abbandonare la determinazione di ciò che è umano a criteri estrinseci e superficiali, come farebbe, ad esempio, se legittimasse da sé tutto ciò che è realizzabile nell'ambito delle biotecnologie. Insomma, deve agire in modo eticamente responsabile. **La politica non può prescindere dall'etica** né la legge civile e l'ordine giuridico possono prescindere da una legge morale superiore.

8. In tale contesto nel quale il riferimento a valori oggettivi assoluti universalmente riconosciuti è diventato problematico, alcuni, desiderosi di dare comunque una base razionale alle decisioni etiche comuni, raccomandano un'«etica della discussione» nella linea di una comprensione «dialogica» della morale. L'etica della discussione consiste nell'usare, nel corso di un dibattito etico, soltanto le norme a cui tutti i partecipanti interessati, rinunciando a comportamenti «strategici» per imporre i propri punti di vista, possano dare il loro assenso. Così si può determinare se una regola di condotta e di azione o un comportamento sono morali, poiché, lasciando da parte i condizionamenti culturali e storici, il principio di discussione offre una garanzia di universalità e di razionalità. (...) L'etica della discussione è dunque un'etica puramente formale che non riguarda gli orientamenti morali di fondo. Corre anche il rischio di limitarsi a una ricerca di compromesso. Certo, il dialogo e il dibattito sono sempre necessari per ottenere un accordo realizzabile sull'applicazione concreta delle norme morali in una data situazione, ma non potrebbero emarginare la coscienza morale. Un vero dibattito non sostituisce le convinzioni morali personali, ma le suppone e le arricchisce.

9. Consapevoli delle attuali poste in gioco della questione, in questo documento intendiamo invitare tutti coloro che si interrogano sui fondamenti ultimi dell'etica, come pure dell'ordine giuridico e politico, a considerare le risorse che contiene **una presentazione rinnovata della dottrina della legge naturale**.

Questa afferma in sostanza che le persone e le comunità umane sono capaci, alla luce della ragione, di riconoscere gli orientamenti fondamentali di un agire morale conforme alla natura stessa del soggetto umano e di esprimerlo in modo normativo sotto forma di precetti o di comandamenti.

Tali precetti fondamentali, oggettivi e universali, sono chiamati a fondare e ad ispirare l'insieme delle determinazioni morali, giuridiche e politiche che regolano la vita degli uomini e delle società. Essi ne costituiscono un'istanza critica permanente e assicurano la dignità della persona umana di fronte alla fluttuazione delle ideologie. (...)

Il cristianesimo non ha il monopolio della legge naturale. Infatti essa, fondata sulla ragione comune a tutti gli esseri umani, è la base di collaborazione fra tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose.

10. È vero che l'espressione «legge naturale» è fonte di molti malintesi nel contesto attuale. A volte richiama semplicemente una sottomissione rassegnata e del tutto passiva alle leggi fisiche della natura, mentre l'essere umano, giustamente, cerca piuttosto di dominare e orientare questi determinismi per il suo bene. A volte, presentata come un dato oggettivo che si imporrebbe dall'esterno alla coscienza personale, indipendentemente dal lavoro della ragione e della soggettività, è sospettata di introdurre una forma di eteronomia insopportabile alla dignità della persona umana libera. Altre volte, nel corso della sua storia, la teologia cristiana ha giustificato troppo facilmente con la legge naturale posizioni antropologiche che, in seguito, sono apparse condizionate dal contesto storico e culturale.

Ma una comprensione più profonda dei rapporti tra il soggetto morale, la natura e Dio, come pure una migliore considerazione della storicità che riguarda le applicazioni concrete della legge naturale, consentono di dissipare tali malintesi. Oggi è importante anche proporre la dottrina tradizionale della legge naturale in termini che manifestino meglio la dimensione personale ed esistenziale della vita morale. Bisogna anche insistere maggiormente sul fatto che l'espressione delle esigenze della legge naturale è inseparabile dallo sforzo di tutta la comunità umana per superare le tendenze egoistiche e faziose e sviluppare un approccio globale con l'«ecologia dei valori», senza la quale la vita umana rischia di perdere la propria integrità e il proprio senso di responsabilità per il bene di tutti.

11. L'idea della legge morale naturale assume numerosi elementi comuni alle grandi sapienze religiose e filosofiche dell'umanità. Perciò il nostro documento, nel **capitolo 1**, inizia col ricordare tali «convergenze». Senza pretendere di essere esauriente, indica che queste grandi sapienze religiose e filosofiche sono testimoni dell'esistenza di un patrimonio morale largamente comune, che forma la base di ogni dialogo sulle questioni morali. Ancor più, esse suggeriscono, in un modo o in un altro, che questo patrimonio esplicita un messaggio etico universale immanente alla natura delle cose e che gli uomini sono in grado di decifrare. Il documento ricorda poi alcuni punti di riferimento essenziali dello sviluppo storico dell'idea di legge naturale e cita alcune interpretazioni moderne che sono parzialmente all'origine delle difficoltà che i nostri contemporanei provano dinanzi a tale nozione.

Nel **capitolo 2** («**La percezione dei valori morali comuni**»), il nostro documento descrive come, a partire dai dati più semplici dell'esperienza morale, la persona umana coglie immediatamente alcuni beni morali fondamentali e formula di conseguenza i precetti della legge naturale. Questi non costituiscono un codice completo di prescrizioni intangibili, ma un principio permanente e normativo di ispirazione al servizio della vita morale concreta della persona.

Il **capitolo 3** («**I fondamenti della legge naturale**»), passando dall'esperienza comune alla teoria, approfondisce i fondamenti filosofici, metafisici e religiosi della legge naturale. Per rispondere ad alcune obiezioni contemporanee, precisa il ruolo della natura nell'agire personale e si interroga sulla possibilità per la natura di costituire una norma morale.

Il **capitolo 4** («**La legge naturale e la Città**») esplicita il ruolo regolatore dei precetti della legge naturale nella vita politica. La dottrina della legge naturale possiede già coerenza e validità sul piano filosofico della ragione comune a tutti gli uomini, ma il **capitolo 5** («**Gesù Cristo, compimento della legge naturale**») mostra che essa acquista il suo senso pieno all'interno della storia della salvezza: infatti Gesù Cristo, inviato dal Padre, è, con il suo Spirito, la pienezza di ogni legge. (...)